



Nuovo Progetto Formativo
Discepoli-Missionari

Dimensione associativa: Approfondimento 1 Storia dell'associazione prima del Concilio Vaticano II

Proponiamo in queste pagine alcuni articoli pubblicati su "Avvenire" in occasione della celebrazione del 150° anniversario dell'Azione Cattolica. I singoli contributi ricostruiscono passaggi fondamentali della storia dell'associazione o presentano figure significative di protagonisti e testimoni dell'Azione Cattolica in alcuni momenti storici. In questo file sono riprodotti articoli relativi a fatti avvenuti prima dell'evento spartiacque rappresentato dal Concilio Vaticano II. L'unica eccezione è rappresentata dal contributo su Luigi Gedda, "laico appassionato" la cui vita e la cui opera si intersecano con il conclave.

Altri contributi relativi alla storia associativa a partire dal Concilio Vaticano II si trovano sul file "Approfondimenti 2". I due file, combinati, permettono una rilettura complessiva delle principali vicende dell'Azione Cattolica Italiana, evidenziando cambiamenti e continuità. Buona lettura!

Gli articoli pubblicati qui sono: *Dall'intuizione di due giovani un percorso di fede di impegno* di P. Trionfini; *Il beato Toniolo, un "profeta" dell'impegno dei laici* di D. Sorrentino; *Armida Barelli, una cristiana laica al passo con i tempi* di L. Rozza; *L'aggressione del fascismo all'associazionismo cattolico* di P. Pennacchini; *La testimonianza dei martiri e il dovere della memoria* di G. Vecchio; La "splendida avventura" di Luigi Gedda, laico appassionato di E. Preziosi.

Dall'intuizione di due giovani un percorso di fede e impegno

di Paolo Trionfini * (estratto da "Avvenire" del 12 maggio 2017)

Le origini dell'Azione cattolica italiana sono riconducibili all'iniziativa di **Mario Fani** e **Giovanni Acquaderni**, i quali, nel corso dei primi mesi del **1867**, promossero una serie di incontri per **creare un'associazione a carattere nazionale**. Il frutto del confronto serrato si tradusse nell'appello lanciato il 29 giugno dello stesso anno, non a caso nella solennità dei santi Pietro e Paolo, attraverso il quale chiamarono a raccolta i **giovani** per «portar alto e intemerato il glorioso Vessillo della Religione», che la società del tempo stava sradicando dal vissuto della popolazione. I mezzi per conseguire l'ambizioso obiettivo furono subito individuati nel trinomio «preghiera, azione, sacrificio», che costituì l'asse portante della spiritualità della Società della gioventù cattolica, come venne denominata la nuova forma aggregativa. Pochi mesi dopo, fu messo a punto il programma, che, riprendendo i punti salienti della prima uscita pubblica, si concentrava sul nucleo essenziale

dell'impegno richiesto per la «nobilissima impresa» di difesa della «causa della vostra Madre, la Chiesa Cattolica», attraverso lo spirito «dei Santi, dei Martiri, dei Crociati».

Per sancire il legame associativo, che si manifestava attraverso un forte senso di appartenenza, il Consiglio direttivo della Società, che nel frattempo era stato assunto da Acquaderni, avanzò l'11 aprile 1868 la richiesta di approvazione direttamente al papa. Pio IX rispose formalmente il successivo 2 maggio con il breve pontificio *Dum filii Belial*, nel quale si ribadivano le **finalità dell'associazione per formare gli aderenti alla pubblica professione della fede in un impegno apostolico che attraverso l'esempio trasfondesse «nella gioventù e nel popolo il sentimento religioso».**

La fondazione del primo nucleo dell'Azione cattolica italiana, attraverso la sequenza dei documenti costitutivi, mette, dunque, in luce la natura religiosa dell'associazione, come patrimonio genetico irrinunciabile. I tratti caratteristici impressi segnalano, altresì, la novità assoluta nella storia della Chiesa dell'intuizione di Acquaderni e Fani, i quali assunsero l'iniziativa per modellare **una forma associata di chiara impronta laicale**. Le precedenti esperienze, infatti, erano sorte perlopiù su impulso del clero, al quale finivano per ricollegarsi anche nella proposta di formazione da promuovere e di spiritualità da coltivare. Nondimeno **la vocazione nazionale**, da conseguire attraverso uno stabile e strutturato vincolo, perfino nel passaggio dell'«opposizione cattolica» al nuovo Stato, **dischiudeva orizzonti inattesi**.

La discontinuità, tuttavia, si rivela ancora più marcata negli **scopi** perseguiti dalla Società della gioventù cattolica, che non erano circoscritti alla promozione di un culto particolare o alla realizzazione di iniziative limitate, ma **abbracciavano la missione stessa della Chiesa** – incarnata, secondo l'ecclesiologia del tempo, nella figura stessa del pontefice – nella sua integralità. La «dipendenza» dalla gerarchia assumeva, in quest'ottica, un significato più profondo. È anche **attingendo a questo patrimonio** che il **Concilio Vaticano II**, nell'*Apostolicam actuositatem*, sarebbe arrivato a **definire il modello dell'Azione cattolica**.

* direttore dell'Isacem -Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia
Paolo VI

Il beato Toniolo, un “profeta” dell'impegno dei cattolici

di Domenico Sorrentino* (estratto da “Avvenire” del 19 maggio 2017)

A cento anni dalla sua morte (7 ottobre 1918), la grandezza del beato Giuseppe Toniolo appare più nitida che mai. Nasce a Treviso nel 1845. Studi medi a Venezia, a Padova quelli universitari. Nella stessa università comincia, nel 1873, il suo insegnamento con una tesi allora (e oggi) controcorrente: L'elemento etico come fattore intrinseco delle leggi economiche. Splendida figura di educatore. Padre e sposo, ebbe sette figli. Fu, la sua famiglia, chiesa domestica, dove la dolcezza degli affetti si nutriva del calore della fede. Al tempo dell'Opera dei Congressi divenne un protagonista del movimento cattolico. Avrà poi un ruolo speciale come Presidente dell'Unione Popolare, negli anni in cui l'organizzazione dei cattolici italiani fu “riconfigurata” da san Pio X. L'Azione cattolica può considerarlo non solo uno dei suoi “santi”, ma uno dei suoi “profeti”. Egli seppe vedere lontano. Guardando la fisionomia dell'odierna società, le sue analisi fanno di attualità, fatte le debite distinzioni storiche. Mise in guardia contro il processo disgregativo di valori, relazioni e solidarietà, che già allora insidiava il buon ordine sociale. Il suo pensiero e le sue iniziative si pongono come una risposta a questa crisi epocale. Gettò luce sulle dinamiche di un'economia liberale che, funzionale a un'industrializzazione selvaggia avida di forza lavoro, finiva per frammentare il mondo operaio,

sciogliendone i vincoli più naturali – dalla famiglia alle organizzazioni di categoria – favorendo così quell'individualismo che ha portato oggi alla “tristezza individualista” denunciata da papa Francesco nell'Evangelii Gaudium. Al tempo stesso comprese che l'alternativa socialista sarebbe stato un rimedio peggiore del male. Egli fu, a tutto tondo, l'uomo della dottrina sociale della Chiesa, vero apostolo della Rerum Novarum. Si impegnò perché la carità facesse un salto di qualità, diventando una carità illuminata, progettuale, capace di andare alla radice dei problemi. Non potendo allora declinare tutto ciò in termini politici – per il divieto contingente legato alla “questione romana” – la sua visione si sviluppò sul terreno pre-politico, in attesa dei tempi della politica. Di qui le sue iniziative: L'Unione Cattolica per gli Studi Sociali e la Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie. Nel 1907 introdusse in Italia le Settimane Sociali. Occupandosi della risposta solidaristica alla crisi sociale, si preoccupò di definire l'assetto normale e fisiologico della società. Fu, la sua, una visione della “democrazia” cristianamente intesa. La sfida decisiva si giocava, a suo modo di vedere, a livello culturale. Di qui le sue iniziative per un impegno serio dei cattolici sul versante della cultura. Nacque così la Società Cattolica Italiana per gli Studi Scientifici (1899), premessa della futura Università Cattolica. Il suo “canto del cigno”, sullo sfondo delle macerie belliche della prima guerra mondiale, fu la proposta di un Istituto di diritto internazionale a servizio della pace. Uomo di impegno e di speranza. Vera spiritualità laicale: lievito di vangelo nel mondo. Per lui era decisivo l'impegno spirituale. «Farmi santo» è il proposito che emerge dal suo diario. Il suo auspicio: una santità diffusa, santità di famiglia e di popolo. Scrisse: «Chi porterà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi».

* Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

Armida Barelli, una cristiana laica al passo con i tempi

di Laura Rozza* (estratto da “Avvenire” del 16 giugno 2017)

“Crociato”, “missionario”, “generale”, “profeta” e “fondatore”... sono questi gli aggettivi, declinati al maschile, che troviamo accostati frequentemente al nome di Armida Barelli. Ma lei scelse per sé quello di “facchino” che è l'unico a esprimere compiutamente **la dimensione faticosa di una strada** tutta da fare di corsa e in salita con un grande carico sulle spalle, come fu quella da lei percorsa e che non si spiegherebbe senza quella specie di “eroismo nell'agire e nel patire”, che ha caratterizzato il suo percorso.

La **trasformazione della condizione femminile** era emersa con forza **all'attenzione della Chiesa** subito dopo la Prima guerra mondiale ponendo problemi di formazione e preparazione della donna verso i nuovi compiti. Il cardinal Ferrari scriveva agli assistenti diocesani: «i parroci della diocesi vengono quotidianamente a supplicarmi di mandar loro buone signorine atte a controbattere la propaganda delle maestrine rosse». Le grandi scelte sono già prese nel colloquio che il cardinale ha con la signorina della buona borghesia milanese che ha dimostrato grandi capacità organizzative e dedizione nell'opera di consacrazione dei soldati al Sacro Cuore. Occorrono dei laici e delle donne. E questo è un fatto del tutto nuovo per la storia della Chiesa in Italia.

Quel che Ferrari intuisce e la Barelli elabora e realizza è **un' associazione femminile, laica**, a vari gradi di impegno. Collaborazione alla missione propria della Chiesa in un'associazione formata da laici, presieduta da laici, con responsabilità proprie ma alla piena dipendenza della Autorità ecclesiastica. Barelli risponde ai bisogni moderni con metodi moderni capaci di competere con la propaganda socialista prima e l'irregimentazione fascista poi. Impronta a **spirito democratico**

l'organizzazione associativa nei cui quadri sono rappresentate donne di ogni cultura ed estrazione sociale, e al tempo stesso coltiva il **carattere unitario dell'associazione** favorendo il processo di unificazione nazionale. Nel 1946 riceve da Pio XII la nomina di **vice presidente generale dell'Azione cattolica** per un triennio. **La società esigeva** ormai la presenza di **donne attive**, indipendenti, audaci, mature religiosamente, preparate nel lavoro, capaci di misurarsi sul piano delle convinzioni politiche e dell'impegno civile.

Un ruolo particolare svolgeva la **stampa associativa**: "Squilli di Resurrezione" usciva in 15 edizioni, una anche per le non vedenti. Un dato a parte, davvero impressionante per i numeri, le vocazioni in questi anni: sono più di 20000 le socie che prendono il velo, molte delle quali in clausura. In questo quadro rientra l'impegno a promuovere e sostenere l'Università Cattolica oggetto d'infinite cure e preghiere.

Tessere la rete di un'organizzazione capillare di giovani donne di estrazione sociale diversa, diffusa dal Nord al Sud si rivelò **un'intuizione profetica del ruolo** che avrebbero giocato **le donne** nella società **del futuro**. La sua organizzazione, che nel 1920 contava già 500.000 socie, e finì con l'abbracciarne più di un milione, rispondeva alle domande diversificate di formazione e di cultura, ed ebbe sempre un'impronta religiosa e popolare, ispirandosi alla semplicità del Vangelo, senza retorica esaltazione o astrattezza. Senza di questo non avremmo avuto l'apporto dato dalle donne cattoliche alla Resistenza e alla ricostruzione dopo la guerra, né la preparazione ai compiti democratici derivanti dal diritto di voto e dalle diverse opportunità di partecipazione nelle associazioni e nei sindacati.

*già presidente nazionale della Fuci

L'aggressione del fascismo all'associazionismo cattolico

di Piero Pennacchini* (estratto da "Avvenire" del 9 giugno 2017)

Il regime fascista, professando un'ideologia totalitaria, non poteva non entrare in conflitto con chi pensava e agiva in modo diverso dal suo. **Fin dalla fondazione del Partito Nazionale Fascista**, nel 1919, si manifestò subito **un'insofferenza per l'esistenza dell'Azione cattolica**. Essa costituiva, infatti, il naturale serbatoio di voti per il Partito Popolare Italiano, anche se non si confondeva con esso e svolgeva un'attività solamente religiosa. Varie motivazioni vennero addotte per sopprimerla: il fare politica; l'essere ormai un organismo inutile dopo il Concordato del 1929 perché bastava l'impegno del Governo fascista a difendere la religione; la monopolizzazione dell'educazione dei giovani; l'incompatibilità dell'appartenenza alle associazioni del Pnfe a quelle dell'Ac.

La **monopolizzazione dell'educazione dei giovani** costituì la causa principale dei contrasti tra il regime fascista e gli organismi giovanili di Ac. Per questo, nel 1926 istituì l'Opera Nazionale Balilla e subito dopo iniziò la soppressione dell'Associazione dei Giovani Esploratori Cattolici e della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (Fasci). Anche le attività ricreative, come i campeggi e le colonie, organizzate da parrocchie e dai circoli giovanili di Ac, vennero proibite, perché riservate solo alle organizzazioni del regiméfascista. Pio XI, anche se con rincrescimento, sacrificò alla volontà del regime la soppressione degli Esploratori e della Fasci, ma restò fermo riguardo all'Ac. Mentre si procedeva per un accordo, raggiunto con i Patti Lateranensi, il Governo fascista, intanto, con circolari riservate, lavorava nel fare inchieste sulle associazioni cattoliche, soprattutto quelle giovanili.

Un **attacco sistematico** e massiccio **da parte della stampa del regime** contro l'Ac iniziò il 19 marzo 1931, dopo la pubblicazione della circolare sulle Sezioni professionali della Federazione Romana

della Gioventù Cattolica Italiana, nota, dal nome dell'autore, come "Circolare Traglia". L'attacco fu un pretesto. Infatti, nonostante l'intervento della Santa Sede che allontanò il Traglia dalle cariche ufficiali in seno all'Ac, la stampa fascista per mesi lanciò contro di essa accuse di trame antifasciste, seguite anche da aggressioni e da atti di violenza. Il 30 maggio 1931 venne attuata in tutto il territorio lo **scioglimento di tutti i circoli giovanili cattolici maschili e femminili di Ac**. Pio XI, dopo un primo momento di spiacevole sorpresa, reagì all'atto proditorio del Governo fascista. All'apice della crisi stilò l'enciclica *Non abbiamo bisogno*, resa pubblica il 5 luglio 1931. Nell'enciclica il papa denunciò la messa a morte di quanto di più caro stava al suo cuore: l'Azione cattolica. Tutte le accuse mosse all'Ac infatti erano false.

Il vivo desiderio, specialmente nel mondo cattolico, di ricomporre il dissidio tra Chiesa e Stato portò Pio XI a cercare un accordo con Mussolini. L'accordo venne firmato il 2 settembre 1931. **Nonostante l'accordo**, fino alla caduta del regime fascista nel 1943, non mancarono in tutto il paese **forme subdole di soprusi, di minacce e di persecuzioni** alle singole persone solo perché attive nelle associazioni di Ac. La difesa a oltranza dell'Ac da parte di Pio XI portò i suoi frutti dopo la caduta del regime, quando dalle sue file uscirono numerose persone che costituirono la nuova classe dirigente del paese e del primo Governo postfascista.

*sacerdote e storico della Chiesa

La testimonianza dei martiri e il dovere della memoria

di Giorgio Vecchio* (estratto da "Avvenire" del 15 luglio 2017)

I soci dell'Azione Cattolica condivisero fino in fondo le sorti dei propri concittadini: uomini e donne furono **combattenti, prigionieri, vittime**. Dopo l'8 settembre, molti entrarono nella Resistenza e prepararono il domani dell'Italia. Tanti altri seguirono la sorte dei nostri militari e - come **Giuseppe Lazzati** - sostennero nei campi di concentramento la fede dei compagni di sventura. Nel Lager di Hersbruck morì **Teresio Olivelli**, autore della celebre Preghiera del ribelle, mentre a Dachau scomparve l'assistente diocesano di Bergamo **don Antonio Seghezzi**.

Ricordare oggi questi martiri è compiere un dovere, ma è pure trarre un insegnamento prezioso, perché essi **seppero dare la propria testimonianza** nelle più diverse situazioni. **Odoardo Focherini**, amministratore dell'Avvenire d'Italia, aveva dedicato l'intera vita alla sua numerosa famiglia e all'Azione Cattolica, ma - quando si rese conto della tragedia che incombeva sugli ebrei in fuga dalle città emiliane e romagnole - non esitò. La rete da lui organizzata consentì di mettere in salvo dai cinquanta ai cento ebrei. Focherini non la passò liscia: arrestato dai fascisti e consegnato ai tedeschi, percorse la via crucis dei Lager: fu rinchiuso a Fossoli, poi a Bolzano-Gries, a Flossenbürg e infine a Hersbruck, dove si spense alla fine del 1944 assistito proprio da Teresio Olivelli.

Se Focherini, beatificato nel 2013 nella cattedrale di Carpi, è stato il campione della solidarietà estrema, il bolzanino **Josef Mayr-Nusser** ha riassunto in sé il valore supremo dell'obiezione di coscienza. Dopo essere stato dirigente dei giovani di Azione cattolica nella parte di lingua tedesca della diocesi di Trento, aveva messo su famiglia. Ma, quando nel 1943 la regione fu di fatto annessa al Reich, egli fu arruolato forzatamente nelle SS e inviato in Germania per l'addestramento. Nello sdegno generale, al momento di prestare il giuramento di fedeltà a Hitler, il giovane bolzanino si rifiutò di pronunciarlo per motivi di coscienza. Arrestato, fu caricato su un treno merci diretto a Dachau, ma morì durante il viaggio il 24 febbraio 1945 a Erlangen, sfinito dai maltrattamenti, dalla fame e dalla sete. Pochi giorni prima del mancato giuramento, Mayr-Nusser aveva scritto alla moglie

Hildegard di pregare per lui, «affinché nell'ora della prova agisca senza timori o esitazioni secondo i dettami di Dio e della mia coscienza».

Altri martiri dell'Azione cattolica ci invitano invece a riflettere su quanto la fede possa ispirare uno stile diverso anche in chi sceglie di prendere le armi. Uno dei nomi più noti è quello del piemontese **Gino Pistoni**, del centro diocesano di Ivrea, partigiano garibaldino: il 25 luglio 1944, combattendo nella valle di Gressoney contro i tedeschi, si attardò a soccorrere un soldato nemico ferito. Colpito a sua volta, morì dissanguato e solo, ma prima di soccombere ebbe la forza di scrivere con il proprio sangue sul sacchetto del pane: «Offro mia vita x A.C. e Italia. W Cristo Re».

Meno noto, **Giuseppe Bollini**, già animatore dell'Azione cattolica e dell'oratorio nella parrocchia di San Magno a Legnano, fu artefice di un altro gesto straordinario: catturato dai fascisti in val Vigezzo agli inizi del 1945, fu condotto sulle rive del lago Maggiore, per essere fucilato. Prima della scarica, però, seppe rivolgere parole di perdono agli esecutori, auspicando che i propri compagni partigiani si astenessero dal replicare con altre rappresaglie contro i militi di Salò.

*professore di Storia contemporanea all'Università di Parma

La “splendida avventura” di Luigi Gedda, laico appassionato

di Ernesto Preziosi* (estratto da “Avvenire” del 30 giugno 2017)

La vita di Luigi Gedda (1902–2000) ha attraversato il Novecento. Fin da giovanissimo si dedica **con passione all'apostolato laicale** attraverso l'**associazionismo** da lui vissuto come una “**splendida avventura**”, ricoprirà numerosi incarichi e sarà infaticabile realizzatore di opere. Dinamico presidente dei Giovani cattolici, prima nella diocesi di Novara, poi a Torino (1931-1933), a Milano si segnala tra i propagandisti della Gioventù cattolica. Entra in contatto con l'ambiente gemelliano; con Carretto, farà parte del nascente sodalizio della Regalità da cui si distaccherà, per fondare la Società operaia (1942). Nel 1934, Pio XI lo nomina **presidente della Gioventù italiana di Azione cattolica (Giac)**. Lo sarà sino al 1946 quando diviene **presidente degli Uomini di Ac** (dal 1946 al 1949), vicepresidente dell'intera associazione dal 1949 al 1952 e, infine, **presidente generale dell'Ac** dal 1952 al 1959. Un percorso che attraversa due pontificati e un travagliato periodo della storia nazionale.

È promotore di una serie di Opere collegate alla rinascita dell'Ac dopo il fascismo: il Centro sportivo italiano (Csi) e il Centro turistico giovanile (Ctg), l'Associazione dei medici cattolici (1944). Costituisce l'editrice “Domani”, dà forma legale all'Editrice Ave. È tra i fondatori dell'Ente dello spettacolo (con i settori cinematografico, teatrale e radiotelevisivo).

Vi è poi la pagina della **politica**. Nel 1948, a due mesi dalle elezioni politiche, dà vita ai Comitati civici, dando un notevole contributo alla vittoria democristiana. Il rapporto, talvolta dialettico, tra i Civici e la Dc sarà motivo di tensioni, così come in occasione delle amministrative di Roma del 1952, la cosiddetta “Operazione Sturzo”. Gedda, invitato, rifiuta di entrare in politica. Dotato di un carattere forte, sarà più volte oggetto di critiche, provenienti anche dall'interno del mondo cattolico. Durante la sua presidenza si apre una crisi, nell'Ac giovanile, che porta alle dimissioni di Mario Rossi (1954).

Gedda ha anche una **intensa attività scientifica**: docente universitario di genetica, nel 1942 fonda il Centro per lo studio dei gemelli e nel 1945 la Società italiana gemelli. Nel 1953 apre l'Istituto Mendel, per lo studio dei problemi di genetica e di gemellologia. Lascia il vertice dell'Azione cattolica, nel 1959, l'anno di indizione del Concilio. Al **Vaticano II** è uditore laico; sarà membro del *Consilium* dei laici.

Nella nuova stagione segue con attenzione il cammino che si apre con il Concilio. La rivista Tabor, da lui fondata e diretta per lunghi anni (1947-1982), rivela l'**attenzione costante alla spiritualità laicale**, con articoli e firme di qualità. La cifra vera della sua vita va cercata sul terreno della **fedè vissuta secondo un percorso esigente di spiritualità laicale** e in un **forte *sensus ecclesiae***. Quando le varie Opere cessano, la spiritualità rimane un punto fermo: convoca gli amici nei "Getsemani" di Casale Corte Cerro o di Paestum o nella basilica romana dei Santi Giovanni e Paolo. 2 Rimane fedele all'intuizione di fondo dell'Ac, da lui vissuta nelle forme dell'ecclesiologia degli anni di Pio XI e Pio XII. Vivo è il riferimento alla prima esperienza ecclesiale, a quel laicato attivo nel faticare accanto agli apostoli per l'annuncio del Vangelo. Sarà critico verso alcune forme con cui la "scelta religiosa" veniva interpretata ritenendo che, questa, fosse un approfondimento della natura religiosa dell'Ac.

La figura di Gedda merita di essere studiata nella sua complessità, andando oltre letture contingenti, superando una sorta di rimozione e di *damnatio memoriae*.

*autore di saggi sul movimento cattolico e deputato al Parlamento italiano